

ORIZZONTI

Il Mussolini razzista che De Felice nascose

UN MANOSCRITTO di un articolo del Duce su *La difesa della razza* conferma che fu proprio il capo del Fascismo il primo artefice della campagna antisemita in Italia. Lo ha ritrovato Giorgio Fabre e ne scrive in un saggio su *Quaderni di storia*

di Roberto Roscani / Segue dalla prima

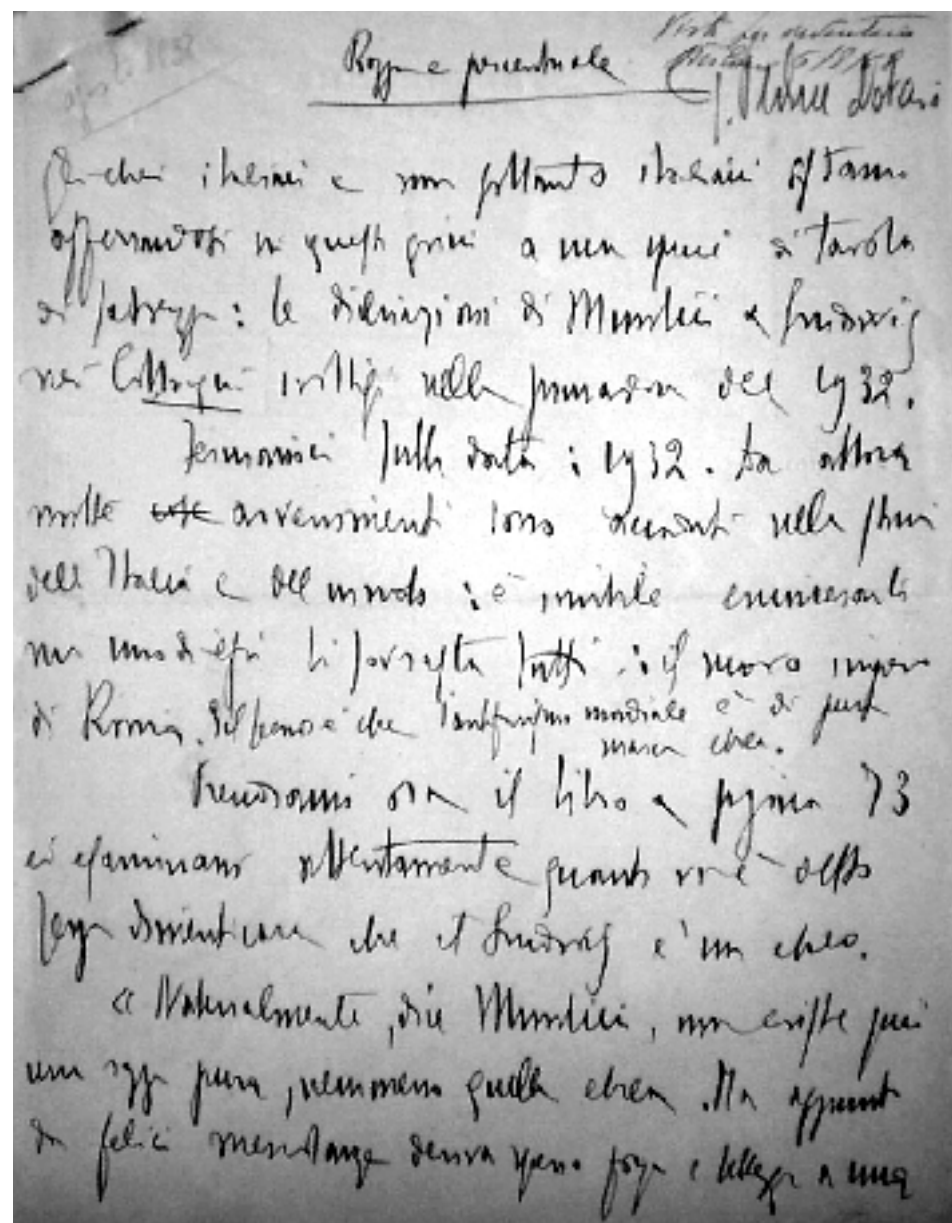
S

ei anni prima Mussolini aveva detto al giornalista che nell'Italia fascista non c'era antisemitismo, che «razza... è un sentimento, non una realtà; il 95% è sentimento». Ora questa pagina vuole rovesciare quelle affermazioni: «Fermiamoci sulla data: 1932. Da allora molti avvenimenti sono accaduti... uno di essi li sovrasta tutti: il nuovo impero di Roma. E il secondo è che l'antifascismo mondiale è di pura marca ebraica».

Chi è, nel 1938, l'anonimo difensore del Mussolini del 1932? Semplice è Mussolini. La certezza ce la dà un saggio di Giorgio Fabre che sta per uscire sul numero 65 dei *Quaderni di storia* (in libreria a giorni). L'autore (due anni fa era uscito per Garzanti il suo *Mussolini razzista*) ha rintracciato all'Archivio centrale dello Stato il manoscritto originale completo persino del titolo che il Duce fece avere a Interlandi proprio mentre *La difesa della razza* stava uscendo dalla tipografia.

Fin qui siamo davanti ad un mistero risolto, ad una attribuzione certa di un articolo importante per valutare la partecipazione e l'interesse di Mussolini alla campagna razzista. Ma il mistero risolto ne apre un altro: quel manoscritto originale è nel fondo pervenuto all'archivio da Renzo De Felice, o meglio da una donazione ad opera della vedova De Felice di poco posteriore alla scomparsa dello storico. Qui la domanda è ovvia: De Felice (autore di una fondamentale storia degli ebrei in Italia, studioso del fascismo, biografo di Mussolini) ha avuto lungamente in mano questo testo e non lo ha reso noto né utilizzato e anzi ha polemizzato con quella ossessione che colse «storici e pubblicisti da strapazzo, giornalisti desiderosi di mettersi in vista che andarono riesumando dalla stampa di quindici-venti anni prima articoli, accenni, spesso vaghissimi e privi di sostanziale valore» per dimostrare il razzismo originario del fascismo. Ecco: il testo mussoliniano (proprio perché certamente del Duce e perché anonimo) è la prova che proprio Mussolini fu il primo artefice della campagna per dare sostanza politica e «un passato» al razzismo del fascismo e del suo capo.

Ma torniamo al testo del 1938. Mussolini destruttura e smentisce il testo di Ludwig del 1932 (che pure era stato riscontrato, riletto e visto pagina per pagina da Mussolini) individuando le affermazioni scomode e capovolgendole. Aveva detto che «non esiste una razza pura», ora dice che «esistono non di meno razze nettamente individuate nei loro caratteri somatici e morali». E poi torna su quella frase in cui aveva sostenuto che il concetto di razza era per «il 95% sentimento» (a proposito il titolo si riferisce proprio a questa frase) e dopo aver detto che le percentuali sono state «aggiunte dal giudeo Ludwig» continua: «rimane il fatto che la razza esiste sotto l'aspetto biologico e quello sentimentale, cioè spirituale, perché anche il sentimento è una realtà». Poi il punto più duro da smentire: Mussolini nel 1932 aveva detto che l'antisemitismo non esi-



Il manoscritto di Mussolini per l'articolo «Razza e percentuale» apparso sul primo numero de «la difesa della razza»

IL DOCUMENTO Nello scritto Mussolini smentisce se stesso e i «colloqui» con Emilio Ludwig in cui aveva definito la razza una questione di sentimento
«La razza è una realtà e l'antifascismo mondiale è di marca ebraica»

Gli ebrei italiani e non soltanto italiani stanno afferrandosi in questi giorni a una specie di tavola di salvezza: le dichiarazioni di Mussolini a Ludwig nei colloqui *svoltisi* nella primavera del 1932. Fermiamoci sulla data: 1932. Da allora molti avvenimenti sono accaduti nella storia dell'Italia e del mondo: è inutile enumerarli ma uno di essi li sovrasta tutti: il nuovo impero di Roma. E il secondo è che l'antifascismo mondiale è di pura marca ebraica. Prendiamo ora il libro a pagina 73 ed esaminiamo attentamente quanto vi è detto senza dimenticare che il Ludwig è un ebreo. «Naturalmente, dice Mussolini, non esiste una razza pura, nemmeno quella ebraica. Ma appunto da felici mescolanze deriva spesso forza e bellezza a una nazione». Come si vede Mussolini non porta con queste dichiarazioni, nessun secchio d'acqua al mu-

lino giudaico. Razze pure nel senso letterale e arcaico della parola non esistono più è vero, ma esistono ciò non di meno delle razze nettamente individuate nei loro caratteri somatici e morali. Quanto agli incroci, Mussolini li ammette purché siano «felici» e anche in questo caso solo «spesso» non «sempre» si hanno liete conseguenze. Mussolini continua: «Razza: questo è un sentimento, non una realtà: il 95% è sentimento». Anche qui i giudei non possono cantare vittoria. A parte le percentuali aggiunte dal giudeo Ludwig, rimane il fatto che la razza esiste sotto l'aspetto biologico e quello sentimentale, cioè spirituale: poiché anche il sentimento è una realtà. Nella stessa pagina segue una nota polemica contro il razzismo nordico e si comprende perché esso partiva nei suoi luminari del secolo scorso da una svalutazio-

ne in Italia. Come rovesciare questo argomento? Così: «Allora 1932. Ma da allora ad oggi è sorto il «semitismo» nel mondo e in Italia... Anche in questa questione delle razze, vi è nel pensiero di Mussolini, al di sopra delle necessità tattiche di governo, una coerenza fondamentale». Eccola, la rivendicazione di coerenza nell'antisemitismo che sembrerebbe opposta a quella storicizzazione e a quel paradossale rovesciamento secondo il quale la responsabilità dell'antisemitismo fascista sarebbe del semitismo degli ebrei.

Colpisce nella ricostruzione che Giorgio Fabre accompagna a questo ritrovamento, un elemento: Mussolini scrive l'articolo per il primo numero di una rivista che ha fortemente voluto e che, attraverso gli strumenti della propaganda, sostiene e promuove. Lo scrive anonimo e fa di tutto perché resti anonimo: l'unico che conosce per certo l'autore di *Razza e percentuale* è Telesio Interlandi nelle cui mani è stato

L'autografo fa parte di un fondo donato all'Archivio di Stato dallo storico che sosteneva la tesi di un antisemitismo fascista solo di occasione

consegnato e che ha forse fermato le rotative per inserirlo nel giornale. Il quotidiano di cui è direttore lo riprodurrà, ma anch'esso anonimo e dopo che il testo è uscito, sempre anonimo, sulle pagine del *Messaggero*. È un articolo di autodifesa e probabilmente proprio per questo sarebbe stato troppo imbarazzante dichiarare la paternità. Ma è anche l'articolo che dà il via a quella campagna di «ricerca» delle radici antisemite del fascismo che De Felice irride e che invece Mussolini aveva suscitato e (anonimamente) rivendicato.

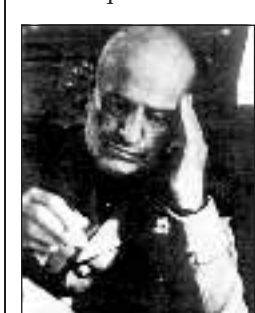
Torniamo quindi al secondo «mistero». De Fe-

EX LIBRIS

Il guaio dell'essere puntuale è che non c'è nessuno lì ad apprezzarlo

Franklin P. Jones

lice non può (sostiene nel suo saggio Giorgio Fabre) non aver riconosciuto nel manoscritto di *Razza e percentuale* l'articolo uscito sulla *Difesa della razza*. Non sappiamo esattamente in che data questo testo sia giunto nelle mani dello storico. Sappiamo però che faceva parte di un fondo di autografi che De Felice vendette all'Archivio centrale dello Stato. Per essere esatti egli ne cedette solo una parte, ripromettendosi di consegnare il resto del materiale quando avesse finito la monumentale (e solo parzialmente compiuta) biografia di Mussolini. La trattativa per la vendita avvenne all'inizio degli anni novanta. De Felice aveva pubblicato nel 1988 il suo *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* e nel 1993 (quando il fondo era stato già consegnato con l'esclusione di un bel numero di manoscritti tra cui questo) ne uscì una nuova edizione senza alcun sostanziale cambiamento. «L'articolo - commenta Fabre - rimase quindi sconosciuto a tutti, storici e



grande pubblico». E forse nessuno, dopo, ha pensato che l'archivio De Felice potesse essere anche un archivio mussoliniano. Trattamento diverso De Felice riservò ad altri documenti sul razzismo come ad esempio le carte inviategli da Marcello Ricci, uno degli estensori del *Manifesto della razza* (le consegnò per la cura e la pubblicazione ad un suo allievo, Mario Toscano, essendo lui ormai gravemente malato). Ma *Razza e percentuale* no. Eppure (o forse per questo) era proprio il testo che lo avrebbe costretto ad una revisione radicale della tesi di fondo che lo storico ha costruito attorno al tema del razzismo fascista. Ovvero quella di un antisemitismo tutto d'opportunità e di occasione, senza un passato, senza radici nella biografia e nel pensiero di Mussolini. Ma ora De Felice non c'è più: restano i dubbi, senza spiegazioni.

INEDITO Sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung»
Albert Speer: «Sapevo che gli ebrei sarebbero stati tutti sterminati»

Lo aveva sempre negato: al processo di Norimberga e dopo, fino alla sua morte nel 1981. Ma ora una lettera resa pubblica dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, rivela che Albert Speer, l'architetto del Fuehrer, era al corrente fin dall'inizio dei piani della Shoah concepiti dal capo delle SS, Heinrich Himmler. «Non c'è alcun dubbio - scriveva Speer nel 1971 a Helene Jeanty Raven, vedova di un resistente belga - ero presente quando Himmler il 6 ottobre 1943 annunciò che tutti gli ebrei sarebbero stati sterminati».



BancaEtica

MOSTRA FOTOGRAFICA

“Zo'è, un popolo dell'Amazzonia”

di Alessio D'AMATO

INAUGURAZIONE // **LUNEDÌ 12 MARZO 2007 // ORE 18.00**

Galleria “Il Collezionista” // Via Rasella, 132 // ROMA

saranno presenti oltre all'autore:

S.E. Adhemar Gabriel BAHADIAN, Ambasciatore del Brasile in Italia

On. Pietro FOLENA, Presidente Commissione Cultura alla Camera dei Deputati

On. Angelo BONELLI, Capogruppo dei Verdi alla Camera dei Deputati

On. Piero MARRAZZO, Presidente della Regione Lazio

On. Filiberto ZARATTI, Assessore all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli Regione Lazio

Dal 12 Marzo al 30 Marzo - orario 10.00-12.30 / 16.30-19.00 - Tel. 06 42011393 (sabato e festivi chiuso) **INGRESSO GRATUITO**

con il patrocinio del



Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali